



Un'inquadratura di «C'era una volta in America». Accanto Robert De Niro

# OTTOBRE '84 CCT

Certificati di Credito del Tesoro settennali

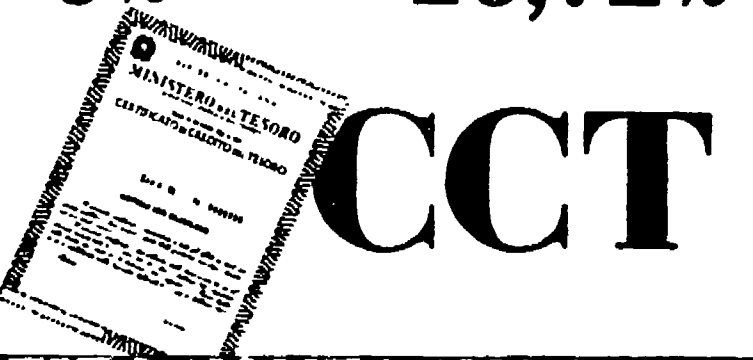
- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è dell'8%.
- Le cedole dei semestri successivi sono pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio di 0,60 di punto.
- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dall'1 al 5 ottobre

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
99,75%	7 anni	8%	16,72%

● Le sottoscrizioni possono essere regolate in contante più rateo d'interesse ovvero con versamento di CCT di scadenza 1.10.1984 senza rateo d'interesse.



**Il film** È uscito in versione integrale «C'era una volta in America» di Sergio Leone con Robert De Niro e James Woods

## L'America in un sogno

**C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA** — Regia: Sergio Leone. Soggetto: dal romanzo di Harry Grey «Mano armata». Sceneggiatura: Benvenuti, De Bernardi, Mediolani, Arcalli, Ferrini, Leone. Fotografia: Tonino Delli Colli. Musica: Ennio Morricone. Interpreti: Robert De Niro, James Wood, Tuesday Weld, Elisabeth McGovern, Joe Pesci. USA, 1984.

Il cinema? L'America? Per le ultime «generazioni di guerra» — pensiamo ai quarantenni, cinquantenni d'oggi — sono stati entrambi trascinanti miti. Nessuna meraviglia, quindi, che Sergio Leone abbia voluto (saputo) condensare nel suo film-tavola dal titolo rivelatore «C'era una volta in America» l'uno e l'altro «oggetto del desiderio». Chè, sono proprio suggestioni-sollecitazioni «desideranti» quelle che hanno spinto e poi ostinatamente determinato lo stesso cineasta a dar fondo, in un'impresa arrischiata e laboriosa come questa, ad ogni sua risorsa creativa, alla collaudata capacità di fondere (confondere) memoria storica e trasfigurazione immaginaria.

Per giunta, quest'opera, per tanti versi eterodossa ed eccessiva, tiene fede letteralmente all'enunciazione del suo invogliante titolo. Qui una furiosa, cruentissima cavalcata ci porta reversibilmente avanti e indietro dagli anni Trenta agli anni Sessanta alla ricerca non dell'America, dell'americanità perdute, quanto piuttosto del cinema d'antan pragmaticamente intento a celebrare i fasti del New Deal rooseveltiano insieme ai fatti e, più spesso, ai mistificati di G. Men agguerritissimi e di gangsters efferati, eterne e complementari incarnazioni del bene e del male concepiti e spiegati con sbrigliata, risoluta fantasia.

anni Trenta, sugli anni Venti e persino nei pressi del discriminante periodo sessantottesco. Ma lo stesso libro appare poi, a conti fatti, soltanto un punto di riferimento, un'indicazione di massima per un'orbita narrata presto dilatata e sviluppata secondo complesse, ellittiche diramazioni. Quattro restano, comunque, i momenti-cardine di un'azione drammatica di volta in volta evocata direttamente e mediata dal filtro di una nobilissima memoria. In primo luogo, il 1933, la fine del proibizionismo e la conseguente crisi del gangsterismo basato sul traffico delle bevande alcoliche. Poi, intrecciati e mischiati anche a dispetto d'ogni progressione cronologica, il 1968, anno della riapparizione dello stanco, amareggiato Noodles fino allora perso nel limbo dell'anonimato e dell'oblio e il 1922, l'epoca dell'iniziazione alla «vita violenta» dello stesso Noodles quattordicenne e dei più o meno coetanei Max, Patsy, Cockeye, Dominic (prima vittima sacrificale nella scatenata guerra per bande nell'Inferno del Bronx) e soprattutto Deborah, la ragazzetta ideologata e vanamente amata per l'intera esistenza.

Nessi e raccordi di simile «odissea profana» restano così accentrati nella campeggiante figura di Noodles, eroe di cruentissime vicende e di ricorrenze sconfitte, qui pedinato, inquisito a fondo, reinventato tanto nella sua spietata, brutale ricerca di un'eterna rivale, quanto nel declino desolato, grigio di una vita sprecata. «C'era una volta in America» assume in tal modo le proporzioni e l'incendio di un imponente assemblaggio di blocchi narrativi, dove presenze caratterizzate, situazioni emblematiche, scori ambientali e cronologici si impastano in una densa materia dalle rifrangenze altamente drammatiche. Ed è, appunto, nel folto d'un crogiuolo ribollente delle più bieche, selvagge efferatezze e delle più trascendenti, fiammeggianti passioni che prende corpo e senso sia la «resistibile ascesa», sia la prevedibile caduta del gangster feroce e ingenuo, carnefice e

vittima David Aaronson, detto Noodles. Artefice e, insieme, factotum di questa spuria rappresentazione dell'America e del cinema grintosi e sentimentali del passato, Sergio Leone inorridito poi scientemente la progressione del proprio racconto di mille e una suggestioni, di infiniti spunti descrittivi o introspettivi. Tanto che luoghi e psicologie, fatti e presagi, ricordi e sogni si condensano, alla lunga, in un tortuoso, eppur sempre appassionante viaggio al termine d'ogni nostalgia, d'ogni speranza e, persino, d'ogni superstita consolazione. Noodles, al di là d'ogni improbabile significato simbolico, impersona, dunque, la fisionomia tormentata di un prevaricatore che, sin dalle adolescenziali bravate, porta in sé le stummate di una sicura, inevitabile disgrazia. Assassini, rapine, violenze, sporcherie d'ogni genere costituiscono, insomma, la predestinata, tragica sorte di Noodles e di tutti i suoi — Dominic, Max, Cockeye, Patsy — fino ad un «regolamento di conti» definitivo tra ostinate esaltazioni vitalistiche e puntuali trappole mortali.

Il resto, tutto il resto di ciò che affiora ambigualmente in filigrana, risulta così il principio e il termine d'ogni umana, più arrischiata avventura. Noodles stordito dall'oppio e inseguito da feroci killer nel clima di terrore, di tradimento conseguente alla fine del proibizionismo. Noodles (prima delatore e poi espulso di un tradimento consumato ai danni degli amici-nemici Max, Patsy, Cockeye) che ripugna dal passato per restaurare una logica, un ordine ormai improponibili, un miraggio di quiete, di pacificazione sicuramente impossibile. Eppoi, il flusso e il riflusso angoscioso dei ricordi, quella stagione giovanile dissipata in voglie dimenticate, ma appagate (come l'amore sfortunato per Deborah, bambina-donna-sogno, inutilmente violentata in un gesto di disperata passione) e in ribalderie dissennate attraverso cui Noodles, giustiziere sdegnato e cinico assassino, consolidò la propria sinistra

e commiserabile identità. C'è, poi, quell'epoca ravvicinata, cioè il riscontro di un passato rivissuto dallo stesso Noodles nei declinatissimi anni Sessanta, con l'attesa comparsa del redivivo Max (trasformato nel facoltoso senatore Bailey) e il sospetto del trafugamento di quel cospicuo malloppo svanito nel '33, per il quale forse s'era consumato un altro dei tanti delitti lontani, innescando la giostra diabolica di crimini, di mistifici destinati a perpetuarsi all'infinito. Nemmeno il confronto-scontro (all'apparenza) risolutivo con l'amico-nemico Max, alias Bailey, riesce a liberare Noodles da un destino segnato da tempo: perdersi di nuovo nel nulla, nell'anonimato, nell'oblio. Destino cui forse il medesimo Max sarà sottratto da un altro regolamento di conti che paradossalmente tutto appiana senza niente risolvere. Cambiamo di mano, cioè, potere e denaro, ma l'unico, sicuro approdo resta soprattutto e inesorabilmente la morte.

L'America e il cinema in singolare, felice combutta sono qui preceitati da Sergio Leone per celebrare, dunque, l'effimera riviviscenza e l'obbligato epilogo di tante mitologie e liturgie del passato. Il risultato è una commistione geniale di rimpianti e disincanti amarissimi dove, impareggiabile *deus ex machina*, il camaleontesco, mimetizzatissimo Robert De Niro (ovviamente Noodles) tira le fila di un'interpretazione, di una rappresentazione che proprio in lui stesso trova il galvanizzatore principe d'ogni intuizione e d'ogni risorsa creativa. Certo, Sergio Leone è senz'altro l'artista-artigiano cui va il merito prioritario della più piena riuscita del film «C'era una volta in America». Sicuramente, però, tale stesso felice esito non sarebbe stato possibile senza la carismatica, determinante presenza di Robert De Niro, divo e demurgo qui incontrastato.

Sauro Borelli

● Al cinema Barberini di Roma

**Teatro** Ritorna la commedia di Brancati che la DC censurò

## Questa Governante spaventò i governanti

ROMA — Ritorna sulle scene, in un'edizione tutta nuova, «La Governante di Vitaliano Brancati». E ritorna, con essa, la memoria di un clamoroso caso di censura, divenuto emblematico della repressione oscurantista che, nell'era dello strapotere democristiano (fra il '48 e il '53), imperò sul teatro e sul cinema del nostro paese. Nel 1952, dunque, un giovane viceministro di sicuro avvenire (l'on. Giulio Andreotti) mise la sua firma sotto il divieto che i burocrati dell'ex Minculpop (non esisteva ancora, all'epoca, un dicastero dello Spettacolo, e le sue funzioni erano assorbite, appunto, dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) avevano pronunciato contro la commedia, certo la migliore, la più matura, la più originale fra quelle scritte dal già famoso narratore siciliano. Brancati combatté la sua battaglia: pubblicò il testo, e vi premise un vibrante pamphlet in difesa della libertà d'espressione (impudicamente intitolato «Ritorno alla censura»). Partico-

lare non trascurabile: il volume fu stampato da Laterza, poiché l'abituale editore di Brancati, Valentino Bompiani (che pure era ed è un gentiluomo), preferì, nell'occasione, tirarsi da parte. In quello stesso 1952, i censori bocciarono anche «La Mandragola» di Machiavelli, indiscusso capolavoro della nostra arte drammatica. E attorno al medesimo periodo si vietarono autori come Brecht e Sartre, e perfino Shakespeare subì qualche sbriciatura. Ma gli italiani furono forse i più colpiti, e più d'una promessa o speranza della drammaturgia nazionale venne soffocata così sul nascere. Brancati scomparve, immaturamente, nel 1954 (era nato nel 1907). La sua Governante («sconsigliata» ancora agli inizi degli Anni Sessanta) poté vedere le luci della ribalta solo nel 1965; nel frattempo, era stata abolita la censura sul teatro. Fu un grosso successo, per l'opera e per il suo allestimento, curato da Giuseppe Patroni Griffi, interpretato nei ruoli



Vitaliano Brancati

principali da Anna Proclemer — moglie di Brancati, e per la quale la commedia era stata pensata — e da Gianrico Tedeschi. Lo spettacolo durò qualche stagione, ed ebbe (fatti più tardi) una registrazione televisiva. Ora, passati vari lustri, «La Governante» si riaffaccia nella sua sede giusta, il palcoscenico. La regia è di Luigi Squarizza, i protagonisti sono Carla Gravina e Turi Ferro. La «prima» è fissata a Roma, al Quirino, per il 10 ottobre (con un'anteprima, forse,

il 9). Nel corso dello stesso mese, una rassegna cinematografica riproporrà i film tratti da romanzi di Brancati, o da lui sceneggiati: ci sono, tra di essi, titoli da non dimenticare, come «Anni difficili» e «Anni facili» (entrambi con la regia di Luigi Zampa) «Il bell'Antonio» diretto da Mauro Bolognini. Nemmeno a dirlo, anche essi ebbero i loro guai con i tutori della pubblica moralità, o furono comunque al centro di accese polemiche. Molto opportuna cadrà, insomma, una

tavola rotonda sul tema «Brancati e la censura», che si terrà pure in ottobre. Ecco un modo non rituale di celebrare i tre decenni trascorsi dalla morte dello scrittore (si è costituito, allo scopo, un comitato presieduto da Leonardo Sciascia). Ma l'interesse maggiore è rivolto, s'intende, alla nuova edizione scenica della Governante. Squarizza si dichiara entusiasta del lavoro, che trova freschissimo nella forma e nella tematica profonda. Nella sofferza «diversità» del personaggio di Caterina (suscito scandalo, allora, il fatto che si toccasse l'argomento tabù dell'omosessualità femminile) il regista ritiene infatti di poter rintracciare un elemento anticipatore, di rivendicazione dei diritti della donna. Ma anche e proprio per la preveggenza dimostrata da Brancati, nel spettacolo si manterrà l'ambientazione ai «primi Anni Cinquanta». All'incontro con i giornalisti, dove si annunciavano le iniziative di cui vi abbiamo riferito, erano presenti l'interprete di Teri, Anna Proclemer, e l'interprete di oggi, Carla Gravina, troppo emozionata per chiedere la parola. Turbata dalla commovente, anche, testimonianza che Turi Ferro ha voluto dare della «vecchia» Catania, sua e di Brancati (anche se l'attore e lo scrittore appartengono a due differenti generazioni). Oggi, purtroppo, aggiunge amaramente, «Catania è diventata simile a Chicago». E rievoca, Turi Ferro, i funerali di Brancati, che riunirono tanti siciliani impegnati nelle lotte civili, sociali, politiche per il riscatto dell'isola. Lucio Ardenzi, il produttore, ha fiducia nell'impresa. «La Governante» avverte — avrà una programmazione biennale. Non è cosa da poco, per un'opera «maledetta». Aggeo Savioli

# OTTOBRE '84 BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura; le relative cedole sono accettate in pagamento delle imposte dirette.
- Fruttano un interesse annuo del 13,50%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- I nuovi buoni di durata biennale sono offerti al pubblico: in sottoscrizione in contanti e a rinnovo dei BTP scadenti il 1° ottobre 1984.
- I risparmiatori possono sottoscrivere in contanti o con rinnovo, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- All'atto del versamento dei buoni in scadenza viene corrisposto al presentatore l'importo di lire 1 per ogni 100 lire di capitale nominale rinnovato.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

In sottoscrizione dall'1 al 5 ottobre  
a rinnovo dall'1 al 12 ottobre

Prezzo di emissione	Durata	Tasso di interesse	Rendimento annuo effettivo
99%	2 anni	13,50%	14,59%

## BTP

L'investimento esentasse sempre a portata di mano